

molte delle quali sono state esaminate direttamente. Le *gentes* individuate sono in tutto 404 (per 1518 personaggi). In una prima sezione di prosopografia generale si trova un elenco alfabetico delle *gentes* e dei singoli personaggi, con puntuale richiamo alla relativa documentazione. Dove possibile, viene fornito anche un quadro della storia di ciascuna *gens* e dell'attività dei singoli membri con la relativa bibliografia, senza trascurare eventuali attestazioni della *gens* al di fuori dell'area presa in esame. L'elenco è completato da 83 personaggi con gentilizi acefali o non ben identificabili e 16 anonimi e da una lista di personaggi con cognomi o nomi servili, identificabili e no. Una successiva sezione di prosopografia analitica fornisce l'elenco dei personaggi attestati fino all'epoca annibalica, dei magistrati e dei decurioni, dei sacerdoti, dei funzionari minori, dei personaggi non capuani con interessi a Capua, dei governatori della Campania attestati da iscrizioni capuane, dei *curatores rei publicae* ed è completata da tavole dove viene indicata la distribuzione delle *gentes* per periodi.

Si tratta di un'opera di notevole impegno, che colma una lacuna nella produzione scientifica sulla Campania antica e che sarà certo strumento indispensabile per le future indagini sulla storia dell'*ager Campanus*.

GIANPAOLO URSO

SERGIO PERNIGOTTI - MARIO CAPASSO, *Bakchias. Una città del deserto egiziano che torna a vivere*, Napoli, Procaccini, 1994 (Cultura, 2). Un vol. di pp. 142 con 81 tavv. a colori.

Con questo volume, come è detto nella Premessa (pp. 9-10), si intende presentare un primo rapporto della Campagna inaugurale degli scavi effettuati nel sito della cittadina greco-romana di Bakchias (attuale Kom Umm el-Atl), nella regione del Fayyum; campagna condotta nell'ottobre 1993 dalla Missione congiunta delle Università di Studi di Bologna e di Lecce, sotto la direzione di S. Pernigotti, per la parte archeologica, e di M. Capasso, per quella papirologica.

I primi dati della Missione sono inclusi in uno studio più ampio dell'antica Bakchias e dell'«oasi» del Fayyum, l'Arsonoite tolemaica e romana, alla cui descrizione geografica e storica è dedicata la prima parte del testo (pp. 11-29). Quest'area ha conosciuto periodi di splendore di cui non restano che scarse tracce sul terreno e pochi cenni presso gli autori classici, ma una copiosa testimonianza papiracea per l'età tolemaica e romana. Del suo pur fiorente passato faraonico non si sa quasi nulla; meglio conosciuti, attraverso i resti dei numerosi villaggi ma fondamentalmente dall'abbondante documentazione papiracea locale, sono i periodi tolemaico e romano, quando la regione ha vissuto una nuova fioritura fino alla decadenza, sopraggiunta tra il III e il V sec. d.C., con il progressivo abbandono di molti villaggi, fagocitati così dalle sabbie.

Solo con il XIX secolo le antiche città hanno potuto tornare alla ribalta, quando a esplorazioni sommarie ne sono seguite altre più propriamente scientifiche da parte di egittologi e archeologi, mirate soprattutto a riportare alla luce papiri greci e demotici, ma senza tener conto del tessuto urbano, così irreparabilmente danneggiato e ulteriormente depauperato da scavi clandestini. Per una esplorazione organica e sistematica si deve giungere quasi ai nostri giorni, esplorazione che oggi ha il carattere dell'urgenza poiché molti siti, per la bonifica territoriale moderna, si trovano ad essere ormai al limite dei centri urbani.

Come, appunto, Bakchias, di cui tratta la seconda parte dello studio (pp. 29-42, a cui segue la Bibliografia, pp. 45-46). Si pone l'accento sul fatto che la conoscenza del luogo antico, fiorente nel III sec. a.C. e ancora in vita nel IV sec. d.C., è affidata quasi esclusivamente alla documentazione papiracea poiché anche la sola precedente campagna di scavo, effettuata nel 1896 da B.P. Grenfell, A.S. Hunt e D.G. Hogarth, ha portato essenzialmente al rinvenimento di un centinaio di papiri. Ma il sito, al limite del moderno villaggio di Gorein, occupa una superficie di 150.000 m², e dove le rovine emergono, spesso per vari metri, si possono individuare resti di case e tracce di vie attorno al grande complesso templare. Gli scavi della recente Missione, che intende riprendere i lavori a breve ter-

mine, hanno portato alla luce nuove strutture murarie, resti di abitazioni e ruderi di edifici particolari.

Occupano una parte di grande rilievo nel volume le tavole: nella rassegna, oltre alle vedute generali e ai più numerosi particolari dei resti di alcuni siti d'età tolemaica e romana, trovano spazio paesaggi della zona con i ruderi d'epoca faraonica insieme a scene di vita locale, colte nel villaggio di Gorein nei pressi dell'antica Bakchias. L'obbiettivo è ovviamente puntato in particolare sul sito antico di cui vengono riprese, da diverse angolazioni, le strutture più significative.

Chiudono l'agile volumetto, apprezzabile anche da chi non è propriamente 'un addetto ai lavori', gli indici delle tavole — con una nota iconografica —, dei luoghi citati e dei nomi moderni.

LOISA CASARICO

Die epigraphische und altertumskundliche Erforschung Kleinasiens: Hundert Jahre Kleinasiatische Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Akten des Symposiums vom 23. bis 25. Oktober 1990, hrsg. von GERHARD DOBESCH und GEORG REHRENBÖCK, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1993 (Ergänzungsbande zu den Tituli Asiae Minoris, 14). Un vol. di pp. 372 con 34 figg. nel testo, 32 tavv. e 2 carte pieghevoli.

Questo ampio volume raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a Vienna nell'ottobre del 1990 per festeggiare il centenario della fondazione della Kleinasiatische Kommission dell'Accademia Austriaca delle Scienze, la cui storia è riassunta con commossa partecipazione nell'intervento del prof. G. Dobesch (pp. 9-30), che dal 1988 ricopre la carica di Presidente della Kleinasiatische Kommission, già tenuta da studiosi del calibro di Ad. Wilhelm, J. Keil, F. Schachermeyr e H. Vetters. L'alto livello e il grande spessore dei numerosi contributi presenti nel volume offrono un quadro ampio e documentato delle più recenti conoscenze sull'Asia Minore antica in campo archeologico, epigrafico, storico e linguistico; siamo di fronte a studi basati

su un paziente lavoro di ricerca *in loco*, ricchi di dati offerti per la prima volta agli studiosi di tutto il mondo e rielaborati attraverso un costante confronto con i risultati già acquisiti in precedenza.

A puro titolo di esemplificazione, voglio citare alcuni dei contributi più rappresentativi, che, a mio avviso, aprono interessanti prospettive alla ricerca futura: F. KRINZINGER - W. REITER, *Archäologische Forschungen in Hierapolis-Kastabala* (pp. 269-81), ricostruiscono con puntualità e precisione la pianta della città cilicia di Hierapolis-Kastabala, mettendo in evidenza la monumentalità delle costruzioni di età imperiale, tra le quali spicca una lunga via colonnata, che dalla porta meridionale saliva fino al centro della città.

H. EICHNER, *Probleme von Vers und Metrum in epicorischer Dichtung Altkleinasiens* (pp. 97-169), e G. NEUMANN, *Zu den epicorischen Sprachen Kleinasiens* (pp. 289-96), affrontando la questione delle lingue epicoriche dell'Asia Minore, offrono uno spaccato della complessa stratificazione linguistica di questa regione, dove le varie culture indigene, influenzate ma non distrutte da quella greca, ci hanno lasciato importanti testimonianze della loro vitalità.

J. NOLLÉ, *Die feindlichen Schwestern. Betrachtungen zur Rivalität der pamphyli-schen Städte* (pp. 297-317), in una rapida analisi della storia delle principali città della Panfilia orientale, sottolinea come le costanti rivalità tra le varie comunità civiche non impedirono loro una notevole fioritura economica, sociale e culturale dall'età classica al tardo-antico.

H. ENGELMANN, *Der Kult des Ares im ionischen Metropolis* (pp. 171-76), e K. SCHWABL, *Zum Kult des Zeus in Kleinasien* (pp. 329-38), affrontano il problema del sincretismo religioso, arrivando ad affermare che dietro i nomi greci delle varie divinità venerate in Asia Minore si celano spesso antiche divinità epicoriche care alle popolazioni indigene.

P. HERRMANN, *Epigraphische Forschungen in Lydien (Polybios aus Sardeis)* (pp. 211-19), e M. WÖRRLE, *Eine verschwundene Inschrift von Limyra* (pp. 357-62), ricostruiscono, con paziente abilità, la storia di alcuni personaggi a noi noti solo per via epigrafica, dimostrando come la ricerca epigrafica possa contribuire a migliorare le